

Emissioni di gas serra: l'Europa chiede un passo in più



di **Enrico Crosio** / Direttore tecnico
Asja Ambiente Italia

In coerenza con gli obiettivi del *Green Deal*, il Consiglio europeo ha concluso un accordo per innalzare il target di riduzione delle emissioni di gas serra al 2030 ad almeno il 55 per cento rispetto ai livelli del 1990. Raggiungere questo traguardo richiederà un rinnovato impegno da parte degli Stati membri nel promuovere, in tutti i settori, la produzione di energia da fonti rinnovabili e l'efficienza energetica.

“Occorre intensificare gli sforzi di efficientamento del sistema energetico nazionale. Il potenziale di miglioramento, soprattutto rispetto agli usi termici, è ancora molto vasto”

In termini di penetrazione delle FER il nostro Paese ha già rispettato gli obiettivi al 2020 stabiliti dalla Direttiva 2009/28/CE. In particolare, secondo i dati GSE, nel 2018 la quota dei consumi finali lordi di energia coperta da rinnovabili è stata del 17,8 per cento, quindi già superiore al target nazionale del 17 per cento. Per quanto riguarda gli obiettivi settoriali, l'Italia ha raggiunto sia i traguardi prefissati per i consumi elettrici (coperti al 33,9 per cento da rinnovabili, rispetto all'obiettivo del 26,4 per cento), sia quelli per i consumi termici (19,2

per cento contro un target del 17,1 per cento). Tuttavia, sarà indispensabile riprendere e accelerare lo sviluppo di nuovi impianti rinnovabili dato che, secondo le stime di *Elettricità Futura*, alla velocità attuale (circa 1 GW di nuova capacità installata l'anno) il nostro Paese raggiungerebbe gli obiettivi del 2030 solamente nel 2085.

Allo stesso modo occorre intensificare gli sforzi di efficientamento del sistema energetico nazionale, in quanto il potenziale di miglioramento, soprattutto rispetto agli usi termici, è ancora molto vasto. Basti pensare che il settore residenziale in Italia è responsabile del 28 per cento dei consumi finali di energia e del 27 per cento delle emissioni climalteranti. Gran parte di questa energia (circa il 70 per cento) è destinato al riscaldamento e raffrescamento.

Le nuove tecnologie e l'approvvigionamento da rinnovabili nel settore termico si scontrano però ancora con numerose resistenze,



Enrico Crosio

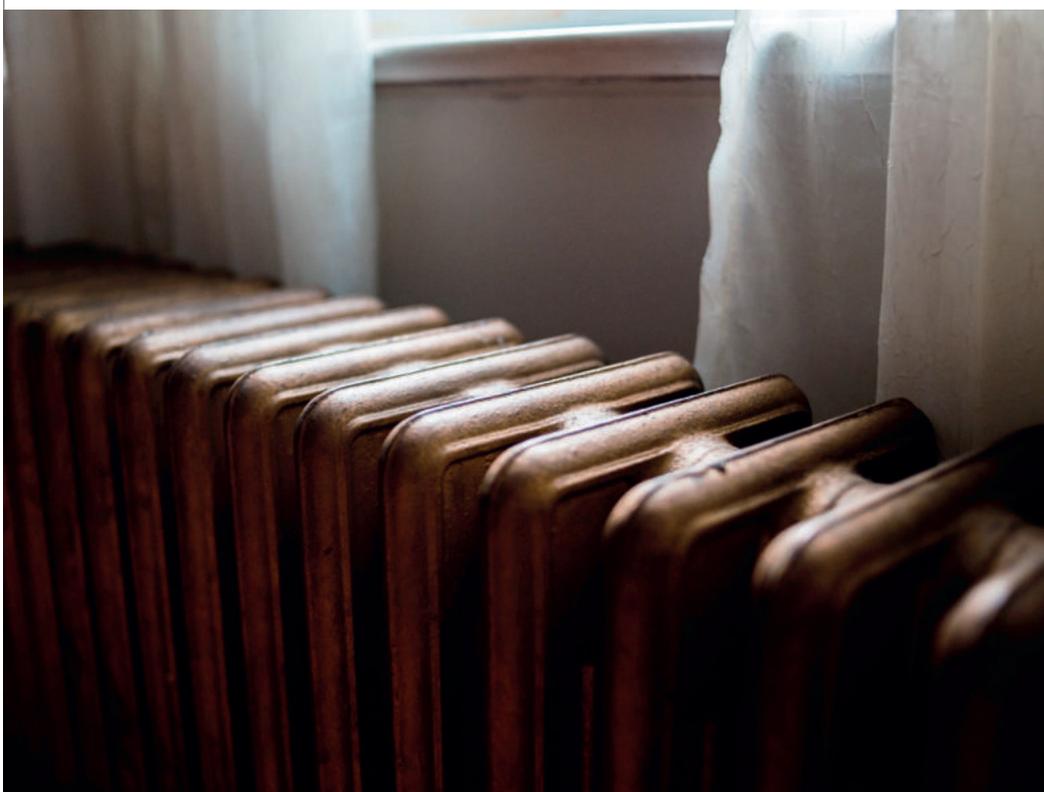
anche di tipo tecnico. Da un lato, infatti, l'ampia diffusione negli impianti residenziali di terminali di riscaldamento basati sulla circolazione di acqua calda ad alta temperatura (i classici termosifoni) limita l'applicazione di soluzioni ad alta efficienza ma bassa entalpia, come le pompe di calore elettriche o il solare termico. Dall'altro, un maggiore utilizzo del vettore elettrico destinato alla produzione di calore richiederà onerosi interventi di potenziamento della rete esistente.

Non va inoltre dimenticato che, ad oggi, la maggior parte dei consumi rinnovabili nel settore termico è da ascrivere all'utilizzo di biomassa solida (7 Mtep nel 2018 rispetto i 2,6 Mtep da pompe di calore elettriche). Ciò, unito all'impiego di sistemi di combustione obsoleti, ha comportato negli ultimi anni un crescente contributo del riscaldamento residenziale alle emissioni di inquinanti atmosferici, con gravi conseguenze specialmente nell'area della Pianura Padana. Per questa ragione il legislatore sembra intenzionato a frenarne l'eccessivo e non efficiente utilizzo, ad esempio limitando l'accesso al Superbonus per le caldaie a biomassa al solo caso in cui queste vengano installate in aree non metanizzate.

In questo scenario è quindi probabile che l'utilizzo del gas naturale per produrre calore continuerà a rivestire un ruolo di primo piano. Come fare, dunque, per ridurre l'impatto in termini di emissioni di CO₂? Esistono almeno tre strade, che andrebbero percorse contestualmente.

Per prima cosa, occorre migliorare le prestazioni energetiche del parco edilizio italiano per diminuire il fabbisogno complessivo di energia termica. In questo senso, il Superbonus 110 per cento ha generato grandi aspettative. Il suo successo dipenderà però anche dal prolungamento dei termini di

“È probabile che l'utilizzo del gas per produrre calore continuerà a rivestire un ruolo di primo piano. Come fare per ridurre l'impatto in termini di CO₂?”



scadenza, possibilmente con un orizzonte più che semestrale, e da una decisa azione di semplificazione degli adempimenti richiesti.

In secondo luogo, bisogna favorire la diffusione delle tecnologie più efficienti ed ecologiche per produrre calore con il gas naturale, come la micro-cogenerazione ad alto rendimento e le pompe di calore a gas. La microcogenerazione, infatti, consente di produrre energia elettrica e termica in prossimità del luogo di consumo, con un risparmio di energia primaria superiore anche del 20 per cento rispetto alla generazione separata. Le pompe di calore a gas, invece, sono in grado di produrre caldo, freddo e acqua calda sfruttando il gas naturale come energia primaria e l'aria come fonte rinnovabile,

con un'efficienza molto superiore rispetto alle più moderne caldaie a condensazione. Entrambe le tecnologie rappresentano quindi soluzioni vantaggiose e già tecnologicamente consolidate per ridurre consumi ed emissioni nel settore termico.

Infine, occorre promuovere il *greening* della rete gas. Tralasciando il potenziale contributo nel medio-lungo termine del cosiddetto idrogeno verde, su cui permangono dubbi di carattere economico, tecnico, logistico e di sicurezza, è necessario aumentare l'immissione di biometano in rete, allargando la destinazione d'uso anche per fini ulteriori rispetto a quelli per autotrazione così da consentire la nascita di una più ampia base di richiesta e fruizione. ●